

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 46
Giugno 2013



Numero dedicato
a
MANRICO MURZI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo roggiango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuoli



EDITORIALE

Oggi assistiamo ad un fenomeno piuttosto particolare per quanto riguarda la poesia, in quanto la produzione di testi poetici, stampati in *plaquette*, libri e riviste, circolanti in rete o letti in pubblico in manifestazioni organizzate pressoché ovunque, specie in estate all'aperto, è davvero molto ampia, mentre la considerazione nei confronti della poesia, la sua incidenza sociale e culturale, sembra sempre più marginale.

La poesia appare come qualcosa che riguardi ed appartenga più a chi la produce che a chi la fruisce, anzi sembra diffusa l'incapacità di fruirne a fondo, al di là di un semplice e superficiale ascolto, come dimostra il fatto che non si discuta di poesia e sulla poesia.

La poesia si epifanizza in una fenomenologia momentanea, ma poi scorre via, scivola lontano... In definitiva, sembra messa ai margini del fermento culturale, dell'elaborazione concettuale, espunta dall'opinione comune, dove viene rimpiazzata per molti aspetti dai suoi modesti surrogati, come le canzoni, o canzonette, firmate ed eseguite da cantautori più o meno affermati nel panorama musicale nazionale ed internazionale.

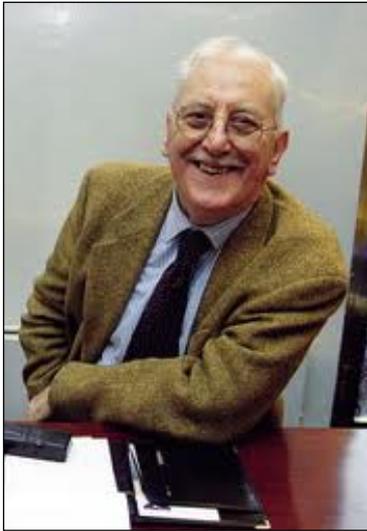
Però, proprio il fatto che si eluda la vera importanza della poesia impone la sua centralità nel processo della creazione verbale. Infatti la poesia, nello sfaccettarsi creativo del nostro tempo e nell'uso sempre più soggettivo, improprio e deformato della nostra lingua, indotto soprattutto dai *media*, può considerarsi indispensabile elemento di resistenza, risorsa ineludibile per riportare la produzione letteraria al suo ruolo essenziale di ricerca accurata e profonda, per quanto riguarda la parola in tutta la sua potenzialità ed efficacia espressiva, al fine di recuperare appieno il nostro patrimonio linguistico e restituirgli quell'elevatezza e quella nobiltà che l'uso quotidiano sembra averle fatto smarrire.

Per questo ci vuole ricchezza di esperienze linguistiche e culturali, come appunto possiede il poeta Manrico Murzi, che presentiamo ai nostri lettori in questo nuovo numero di LETTERA in VERSI, un poeta che ha percorso il mondo e si è arricchito di esperienze di vita, anche attraverso l'intrecciarsi delle lingue di popoli diversi e lontani.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

MANRICO MURZI, «poeta giramondo», nasce a Marciana Marina - isola d'Elba - nel 1930. Nell'Ateneo romano, dopo due anni di Giurisprudenza, passa alla scuola di Ungaretti e nel '56



si laurea in Lettere e Filosofia con la tesi *La Paura nella Letteratura Contemporanea*. Nel '54, assieme al poeta Giulio Caprilli, fonda la rivista letteraria di vita breve, «Il Mirteo». Nel '56 sposa la scultrice-pittrice-ceramista Ivy Pelish, di New York, formatasi e laureatasi in Dottrine Umanistiche all'Hunter College. Ha tre figlie: Simonetta, Lauranna e Giuliana. Nel '58 lascia l'insegnamento e si dedica a lunghi viaggi, scegliendo per domicilio le acque del Mediterraneo di cui respira, indagandoli, i luoghi dell'antica civiltà classica. Vaga più tardi nei Paesi del Medioriente e del Nordafrica, accostandosi alle varie culture, vecchie e nuove. I suoi versi appaiono in «Inventario» e altre

riviste. Scrive e pubblica racconti, tra cui si ricordano *Occhi di Polpo* e *Interferenze*; nonché opere di teatro: *Il Discorso con la Luce*, *Il Pollice*, ecc.

Con Rebellato di Padova pubblica i suoi libri di poesia: *Il Cielo è caduto*, '64; *Forme nell'Aria*, '72, con prefazione di Raffaello Brignetti. Nel '79, con lo stesso editore esce il suo *Si va a Simboli*, romanzo poetico dove spesso la prosa cede il posto al canto, con prefazione di Gianni Toti. Nel 1996, presso la Biblioteca Cominiana, esce *Di Porto in Porto (poesia '80-'95)*, con prefazione di Elio Filippo Accrocca. Nel 2002, presso Ecig-Edizioni Internazionali di Genova, esce *Di Mare un Cammino*. Riceve due volte il "Premio per la Cultura" dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel 1970 e nel 1973.

Attendono pubblicazione: *Il Dente di Ippia*, '86, e *A Est del Mediterraneo*, '95, drammi in due parti; *Il Gatto sott'acqua*, raccolta di poemetti, e *Il Capo nella botte*, una raccolta di saggi ancora in crescita; *Filza di More*, magazzino di versi e memoria; *Mentre mangio un'esperienza*, raccolta di poesie dal '90 al 2001; *A Giro di Bettola*, poesia sul vino, '99; *Il Cantanimali*, poesie in parte già uscite in vari "foglietti del bestiario", ai quali dette vita nel 1995¹. Segue *Avorio liquido*, poesia sul latte, ed. Università di Padova 2001. Nel 1990 l'Unione Centro Storico di Genova realizza nel Salone del Palazzo della Vecchia Borsa in Piazza Caricamento una mostra delle sue poesie assieme a quelle di Raffaele Talarico, illustrate da 70 tra pittori e scultori liguri².

Collabora a giornali e riviste: di alcune è anche redattore per Pubblicità Italia. Ha tenuto e tiene letture poetiche e conferenze in Italia e all'estero, in particolare su Ungaretti e

¹ Si veda a tale proposito anche la "Lettera in Versi" n. 9.

² Si veda *Artisti per il Centro Storico*, Genova 1990, edizioni Eurocom, Comunicazioni Europee.

Kavafis. Di recente ha girato l'Oriente, più specialmente tutta l'India, ospite di quel governo, per servizi giornalistici; e ultimamente tutta l'Algeria, per lavori di ricerca, con un'esperienza del deserto che lo ha molto segnato: tra l'altro è uscito salvo da due attentati in territorio algerino. Fa parte dell'Unione Europea Scrittori Artisti Scienziati. Dal 2001 è ambasciatore di cultura per l'Unesco e in tale veste ha visitato vari Paesi, in particolare tutto il Brasile alla ricerca delle culture delle minoranze, per il loro salvataggio. Padrone di varie lingue. Alcune sue traduzioni: *Malinche*, *Doña Marina* di Haniel Long, Rebellato 1968, dall'inglese; *I Doni di Alcippe* di Marguerite Yourcenar, Bompiani 1987, dal francese; *Il Rione dei Ragazzi* di Nagib Mahfuz, capolavoro proibito che gli ha procurato una condanna dei fondamentalisti islamici e per cui il Nobel egiziano, dagli stessi condannato a morte, fu accoltellato nel 1994: Marietti 1991-Pironti 2001, dall'arabo; *Manto Nero* di Brian Moore, Piemme 1992, dall'inglese, ripubblicato nel 1999 col titolo *Fuochi morenti*; *La Guerra dei Trent'anni* di Georges Pagès, Ecig 1993 e *El Cid* di Monique Baile, la vera storia di Rodrigo de Bivar, Ecig 1993, dal francese; *La Leggenda dei Liberi Muratori* di Francis Peter Lobkowitz, Ecig 1994, dal tedesco; *Giacomo, fratello di Gesù* di P. A. Bernheim, Ecig 2005; e altro... Sta lavorando a un saggio sul poeta russo Ossip Mandelstam, di cui ha tradotto tutta la poesia; a un libro di ricerca interiore, *I Trentatré nomi di Dio* e a un poema a sfondo religioso--filosofico, *La Nascita delle Cose Create*.



Nel dicembre 2007 è uscito *Italia Rotonda*, edizioni d'arte F&G, ispirato da un raro intarsio ottocentesco, e che, seguendo le tante immagini, racconta la Storia d'Italia dal 1260 a.C. al 1875 a.C.

Il tavolo su cui sono intarsiati, con legni, metalli e materiali vari, migliaia di personaggi che hanno fatto la storia del nostro paese.

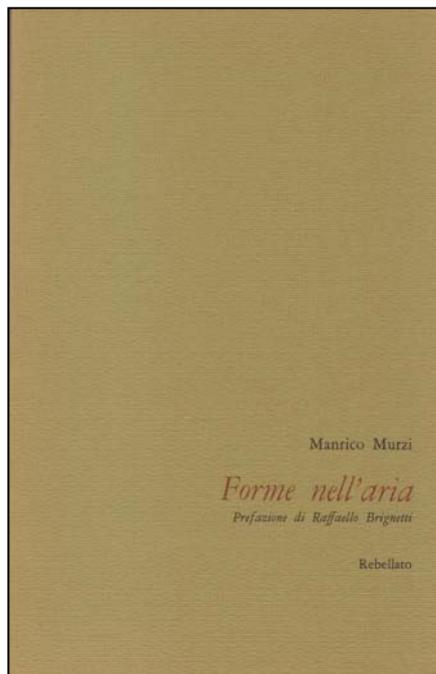
Nel 1008, per l'editore "Liberodiscrivere" è stata pubblicata l'antologia *Questo mare non finirà di urlare*, raccolta delle poesie e delle prose (in particolare *La Ritrattazione*) di Giulio Caprilli.

Ha scritto *Le sette voci di Elena*, dramma interpretato dall'attrice Paola Tortora: la prima fu a Elea (Ascea Marina) nel 2010, poi a Torino e in altre città. Al suo *Jeanne e Dedò*, libretto per un'opera lirica sulla vita di Amedeo Modigliani, sta ancora lavorando la musicista Dalilah Gutman, con la supervisione del musicista e direttore d'orchestra Krzysztof Penderecki di Cracovia.

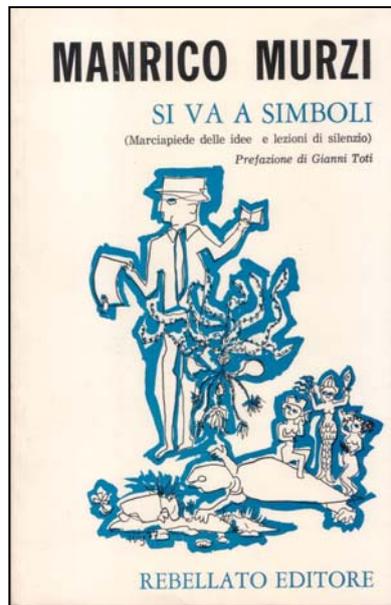
Di prossima pubblicazione *Le Mosche di Omero*, raccolta poetica; il *Commento al Vangelo di Tommaso* e *Il Palazzo di Cristallo*, libro d'arte e di storia ispirato a un altro raro intarsio dell'Ottocento che fa il racconto visivo della Grande Esposizione a Londra nel 1851.

Qualche libro di Manrico Murzi

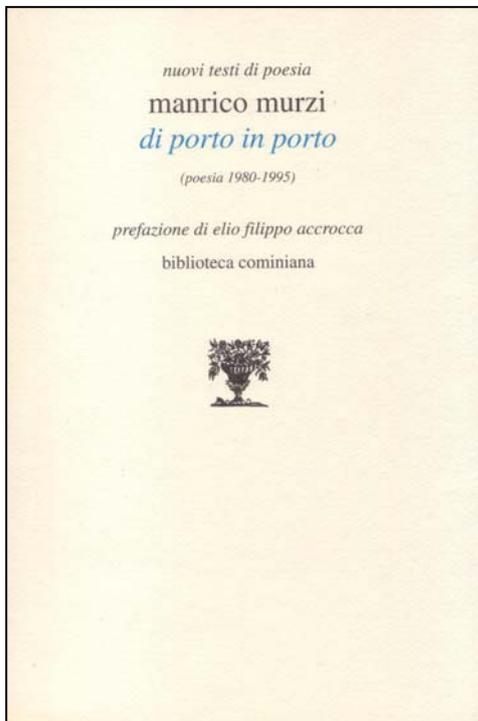
***Forme nell'Aria*, '72,**
prefazione di Raffaello Brignetti
Padova, Rebellato, 1972



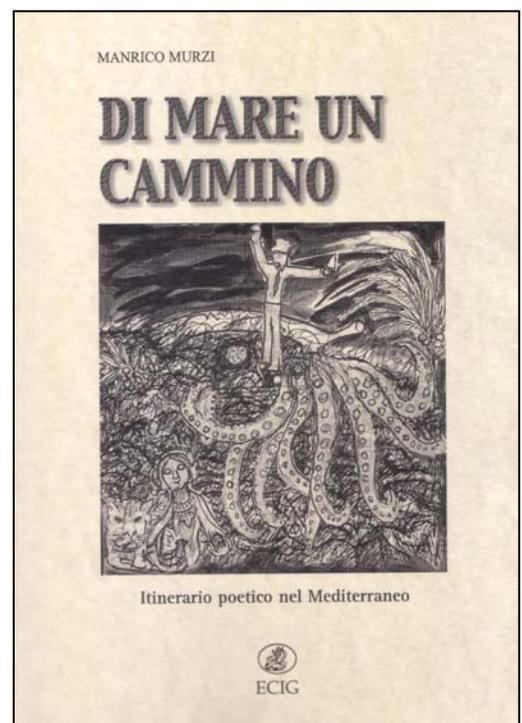
Si va a Simboli, romanzo poetico, prefazione di Gianni Toti
Padova, Rebellato, 1979, Disegno di Ivy Murzi



Di Porto in Porto,
poesia '80-'95,
Prefazione di Elio Filippo Accrocca.
Biblioteca Cominiana, 1996



Di Mare un Cammino,
Itinerario poetico nel Mediterraneo
Genova, Ecig, 2002
Copertina di Ivy Pelish

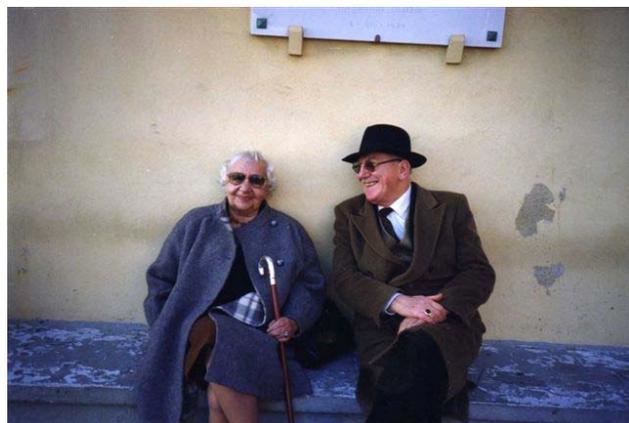


Manrico Murzi in compagnia di qualche amico

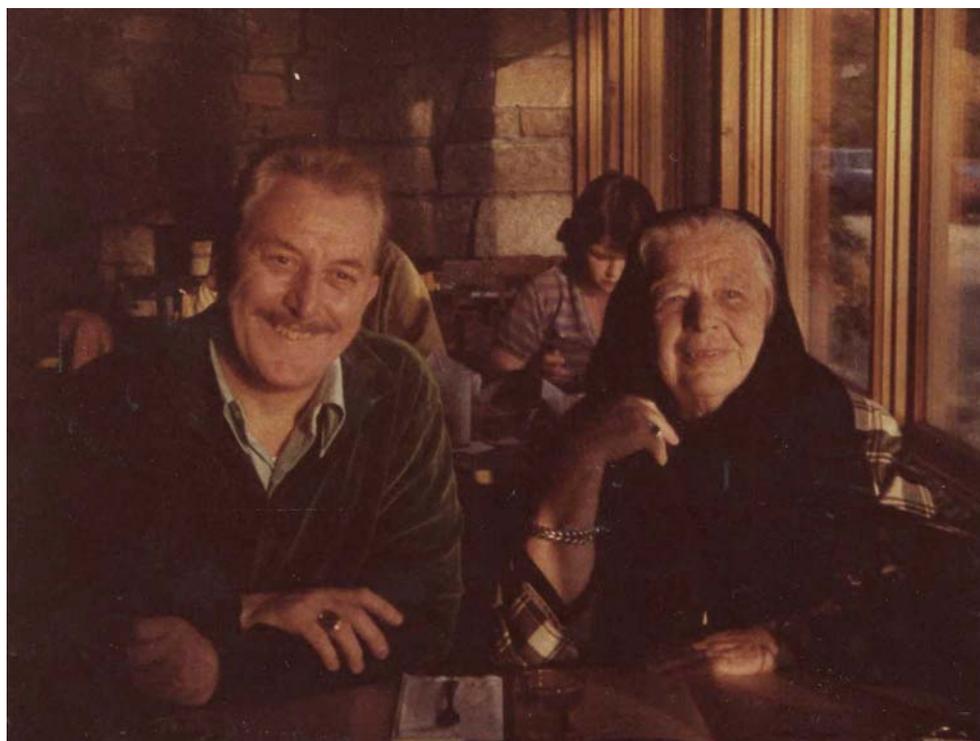
Con Nagib Mahfuz



con Liana Millu



Con Marguerite Yourcenar



ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da **IL CIELO È CADUTO**

Momenti

da **FORME NELL'ARIA**

Da un disegno di Lauranna

Morte di una giovane

Lamento di Fernanda

El Alamein

Falò nell'aria

Case nell'aria

Stammi lontano

Grido nell'aria

Lettera

Tempesta

Momento n. 39

Momento n. 41

Parole di sempre

Ad Ivy

Disegno

Dito nell'aria

La morte di Yuri Alekseyevich Gagarin

Forma nell'aria n. 3

Il dolore di essere uomo

Forma nell'aria n. 5

Che cosa o chi?

da **SI VA A SIMBOLI**

Momento

da **IL CANTAMINALI**

Nostro inquilino il gatto

Lucido atleta

L'arcobaleno mangiato

da **AVORIO LIQUIDO**

16

19

da **DI MARE UN CAMMINO**

... è il tuo vuoto vestito

da **A GIRO DI BETTOLA**

XXXIII

XXXIX

LXV

segue

da DI PORTO IN PORTO

Epigrafe

Dove va a morire un gabbiano

Come io ricordo

A Omero

E che non sia illusione

Ultimo piano

Omaggio a Kavafis

Case di parole

Nostos

Giocattolo

Di porto in porto

Perché

A Mirò-Loi

Doveva passare una vita

Il mio tempio

Come per i bei tuffi

Giravolte del canto

Sembianza

Offerenda

da LE MOSCHE DI OMERO

Del pesce lo spavento

Passeggiando in me stesso

Quando mi cerco

da IL CIELO È CADUTO

MOMENTI

1

Udii voce di donna
e diventai bambino
dalla gioia.

2

Che grande amore erano
quegli alberi incantati
con foglie grandi
con grandi rami
che abbracciavano il cielo.
Che grande morte sono
ora
quegli alberi ammazzati dall'inverno
con ricordo di foglie grandi
con grandi rami
che gridano al cielo.

3

Oh, se le labbra fossero di fuoco.
Si potrebbe baciando
distruggersi il corpo
vedersi l'anima.

5

Sorride nelle lacrime
l'anima mia
se ti vedo:
quante ne asciughi.

6

Parlano macchie di viola ai monti
la noia dell'inverno.

9

Piangono i bimbi
piange primavera.
Lacrimoni negli occhi
sono gocce di gemme.

11

Apri la finestra.
Lascia che il chiasso dei bimbi
venga a rompere il silenzio dei grandi.

12

Il mio cuore sul prato
divenne farfalla.
Per giuoco se lo prese
una mano gentile.
Non dovresti volermene
dacché il mio cuore sul prato
divenne farfalla.

13

Mi piacquero i tuoi occhi,
sassi della mia spiaggia
amati da molto mare.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da FORME NELL'ARIA

DA UN DISEGNO DI LAURANNA

Ora che della terra
piantato in mano mi è rimasto un fiore,
come disegna il sole uno scolaro,
punto il naso alle nubi,
dimentico di avere una figura,
l'occhio diventa cerchiata apertura,
mi cresce sulla testa
vegetazione d'antico pensare.
Dopo le nubi il cielo è come il mare
e vivo una magnifica avventura.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MORTE DI UNA GIOVANE

I
Manciate d'incenso mi son cacciato in gola.
Il palmo della mano

obbediva all'avidò moto
di una tragica danza.

Non ora è meno acerba la pena.
Nell'ombra forte che l'anima governa
tesse con i suoi lampi
una ragnatela di amaro.

Morte, mi hai messo nel cuore le mani.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LAMENTO SU FERNANDA

La ferita nel cuore
è bocca muta in attesa di canto.

Cosa risponderai all'animo
che con angoscia chiede:
ti sei sentita liberare forse
e la gioia pesante si espresse
in piccole bolle d'aria
che muovendo nell'acqua
corsero all'aperto,
verso la luce?

Che il tuo ricordo sia
angolo al sole, quando è tramontana.

Pegli, 27 novembre 1965

[Torna all'INDICE POESIE](#)

EL ALAMEIN

El Alamein,
spugna di sabbia che ha bevuto sangue.

El Alamein,
pugno chiuso ripieno di nomi.

El Alamein,
spina alla gola di tanta gente.

Tempio,
ti vedo gocciolare pietre

come nube carica d'ombre.

*(ora su un pannello di ceramica
nel sacrario del cimitero, a El Alamein)*

Torna all' [INDICE POESIE](#)

FALÒ NELL'ARIA

a Raffaello Brignetti

Mi farò in alto una casa di paglia
per rinchiudere i miei sentimenti,
quelli che dànno lacrime soltanto,
quelli che sono ostacolo all'azione,
poiché al cuore son bagno troppo caldo
od alla mente nebbia turbinosa.

Le darò fuoco. La notte avrà lampi
poi che la fiamma mangerà di dentro
con brezza di ponente e con asciutta
luce di stelle. Così rimarranno
negli occhi vivi, non tocchi dal fumo,
i segni forti di una morte antica,
necessari elementi alla sostanza
di un essere che a marzo si rinnova.

E le parole saranno nel discorso
quel che i momenti sono nelle ore.

Raffaello, vorrei che alla notturna
festa ci fossi tu. Quando dieci streghe
ci hanno saltato sulla pancia a farci
sberleffi e scempio del riso a difesa,
il pianto ha seguito la sconfitta.
Ci hanno lasciato soli, senza lotta,
senza colloquio. E il nostro parlare da soli
ci ha dato tristezza.

Appariranno ombre di poeti
beceri e piazzaioli. Con un gesto
largo ci inviteranno intorno al fuoco
a fare salti nella matta danza.
Amico, non schizzi. Duro destino
muover ti fa, ma sol con la parola.
Butterai fuori risate di mare.
Batterai il tempo con schiocchi di dita.

Acquietatosi il buio, fino all'alba
del nuovo giorno noi converseremo.

E sarà vera gioia. Noi due soli
e senza l'uno che lo dica all'altro
vedremo
che le ombre estive delle alte palme,
se mai ci capitasse di vederle,
a picco sulla sabbia di un deserto
hanno il disegno dei cristalli di neve.
E l'immagine rinfresca più che acqua.

Genova, 6 aprile 1967

[Torna all'INDICE POESIE](#)

CASE NELL'ARIA

Io ho case che non conosco,
finestre da cui mai ho gettato lo sguardo.
Letti
sui quali mi ha sdraiato
un desiderio altrui.
Tavole alle quali ho seduto
assente.
E panche e sgabelli sui quali ho avuto
vita di gatto o di cane randagio
solo perché preso dalla voglia
di un cuore che ha odore di pesce
fatto alla brace.
Talvolta, però, senza saperlo,
mi sono seduto su semplici pietre
che guardavano il mare
nelle ore del crepuscolo
ed ho meditato le cose che amo,
senza sentire freddo,
senza tocco di un'ombra.

Genova, 2 giugno 1967

[Torna all'INDICE POESIE](#)

STAMMI LONTANO

Brucia oro nel pelo dell'acqua
mentre la roccia si mette addosso
una nera pelliccia di paura.
I fiori del mare
liquido moto e veste della mia rigaglia.

Non mi cantare forte all'orecchio!
Stammi lontano, ragazzo,
urlami il tuo canto dall'altra sponda,
che sia paesaggio,
che faccia parte della sabbia
e delle fronde che hanno il vento del torrente.
La tua fronte è alta
come scoscesa parete franata
di costa a mezzogiorno.
I tuoi occhi
hanno colore di calanchia serena
e di sopra si muove un bianco riso
allegro di capelli.
Sul rame del tuo corpo sono secche
al vento
gli sterili capezzoli
e le tue dita
giuocano con i ginocchi
come mani di donna selvaggia
su timballi caprini
al suono di una musica antica,
che spande bionda gioia di vita.

Famagusta, 26 agosto 1967

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GRIDO NELL'ARIA

a Giuliana

Tenero grido percuote insistente.

Partito dalla torre,
uccellino in cerca del suo spazio,
dopo larga fetta di mare
tocca la mano tesa dalla nave.

Piccola voce,
le tue note sono corte,
ma scavalcano l'onda
e posseggono il cuore.

Ci siamo avvicinati
come delfino e barca.

Via salta il delfino.
La barca continua
una corsa di sempre.

24 settembre 1967

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LETTERA

Il tuo silenzio è profondo
come l'ultima ora di una notte insonne.
Le voci della memoria
fanno lontano cerchio tutt'intorno.
Il tuo volto è fosca immagine.

I miei sentimenti
hanno colori di un'antica foto.
Le mie parole sono
poveri secchi fiori da luogo furioso e selvaggio.
Non acqua per toglier loro la sete,
né vento per dar loro respiro.
Il mio corpo è l'ombra dei miei sensi,
le mani non stringono,
mi sento vuoto,
mi sento perduto.
Non c'è sofferenza,
non passione,
né speranza o paura.

Ti mando il mio secco e povero tutto.

2 ottobre 1967

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TEMPESTA

Un urlo di cielo ha incrinato il silenzio,
sasso su vetro.
Archetto di nervoso violino, il lampo.
Come spruzzo di mare
picchia la pioggia al muro
e l'uscio che sbatte
ha voce di cane.
Gridio di anime sole

esposte alla tempesta
invade l'alto di girandole veloci
lacerate d'orrore.

Ed io cerco in me stesso
un motivo a sopravvivere.
Ma la mano fruga
in un torbido vortice che sfugge.

Venezia, 22 novembre 1970

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MOMENTO N. 39

Alle mie figlie

Te fortunata,
ora che la memoria è vena che sgorga
vivace in mezzo a chiara polla,
ora che hanno i tuoi occhi sereno orizzonte
e danno al tuo sguardo scopo di essere
e moto di preghiera
quieto.

novembre 1967

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MOMENTO N. 41

Quando dice mangiare
pare dica vivere.
Quando dice vivere
pare dica amare.
Quando dice amare
pare dica Dio.

Atene, febbraio 1968

[Torna all'INDICE POESIE](#)

PAROLE DI SEMPRE

Ho bussato alla porta della Tua casa,
antica Idea,
ed ho sentito nella fonda valle

l'eco dei colpi.
Tutta questa notte di vita
siedo alla soglia
e il freddo dello scalino
mi penetra le ossa.

Atene, febbraio 1968

[Torna all'INDICE POESIE](#)

AD IVY

Ho sopra il petto il disegno di un fiore.
Ce l'ha stampato il pensiero costante
di te che amo come il pesce il mare.

Ha i contorni tracciati da un'attesa
che sembra senza fine e il colore
dice il fuoco che è dentro.

Ho sul petto il disegno di un fiore,
l'unico che non ti offro,
perché già troppo tuo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DISEGNO

Ho sopra il petto il disegno di un fiore.
Ce l'ha stampato il pensiero costante
di te che amo come il pesce il mare.

Ha i contorni tracciati da un'attesa
che sembra senza fine e il colore
dice il fuoco che è dentro.

Ho sul petto il disegno di un fiore,
l'unico che non ti offro,
perché già troppo tuo.

Istanbul, 26 febbraio 1968

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DITO NELL'ARIA

Ed ora che bagna la terra
silenziosa di giallo la pioggia,
ora che di tue braccia
al collo mi son fatto fazzoletto,
sono nodo le mani,
la pendola che oscilla contro il muro
è un dito che cancella il tempo.

6 marzo 1970

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IN MORTE DI YURI ALEKSEYEVICH GAGARIN

In un suo primo aprile disse Uomo:
« Via dalla tana
a saggiare il bosco! ».
Quanti aprili per l'occhio del sapere
vennero poi.
Azzardò:
mise parole in bocca a Dio.

In un recente aprile disse Uomo:
« Via dalla zolla
a gustare il vuoto! ».
Si accese una vampata di viola
come vuole l'aurora di ogni idea.

Ora ci piomba addosso nuvola scura.
Yuri è caduto.
Stramazato è Uomo.

Appassite, foglie sempre verdi,
per ogni dove del nostro pianeta,
marcite nei laghi e dentro i mari,
brune erbe di fondo,
ciocche d'alga.

Antica la condanna dell'ardito.
Penne d'aquila scendono sconfitte
sopra il pensiero.
Ancora è Uomo fragile potenza

che si riaccuccia vestita di nero.

Genova, 29 marzo 1968

[Torna all'INDICE POESIE](#)

FORMA NELL'ARIA N. 3

Chi ti ha toccato d'azzurro,
ragazza di campo?

Hai in bocca il sorriso
che ha l'acqua di laguna alla soglia.

Un giorno di tempesta
ira di mare sbandava la nave
a non finire
e mi vedevo spinto verso un nero
occhio di paura,
quando dal fondo mi colse improvviso
il tuo sorriso impasto di viole.

S. Salvatore dei Fieschi, 5 aprile 1968

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IL DOLORE DI ESSERE UOMO

Il dolore di essere uomo
io me lo porto qui
pugno datomi al petto
da mano senza volto.

E mi mozza le parole d'amore o di preghiera,
mi appanna ogni veduta.

Mi incurva le spalle sotto un vuoto di pena
che ha il nome di vivere.

Il mio dolore di essere uomo
è un colpo che a ritmo ricevo
senza scampo,
libero in un ergastolo.

Genova, 5 aprile 1968

[Torna all'INDICE POESIE](#)

FORMA NELL'ARIA N. 5

E quando chiuderò questi occhi
non avrò visto più
di quel che fa vedere il lampo
del faro marino.

Girevole luce in cerca di anime,
guizzo atteso nelle tenebre.

Genova, 6 aprile 1968

[Torna all'INDICE POESIE](#)

CHE COSA O CHI?

Che cosa attendo
o chi
quando con braccia aperte
mi abbandonano alla pioggia.

Che cosa attendo
o chi
quando con dita a treccia
mi rintano nell'ala del vento.

A che cosa vado incontro
o a chi
quando contro corsa mi butto
nella cresta dell'onda.

Che cosa mi è tanto vicino
o chi
quando di scatto mi giro nel buio
e invano mi accosto.

Che,
chi sento?
Che cosa
o chi
nella pioggia e nel vento,
nella rete di spuma gettata,
nel buio e nel vuoto?

Forse l'altro me stesso proiettato fuori
(quando avvenne il distacco).

O forse la presenza,
mai sostanza,
di chi ha sparso cristalli nelle rocce,
di chi ha dato colori alle penne,
di chi suona in abissi lontani:
strumenti le correnti
gli organismi
la cenere.

Mediterraneo, 24 luglio 1969

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da SI VA A SIMBOLI

MOMENTO

Respirando solleva la terra
panno scuro bucato da tarme.
Mantice d'organo ti contiene
e chiami stelle
grani sparsi di sole.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da IL CANTANIMALI

NOSTRO INQUILINO, IL GATTO

Altero, coniugando l'eleganza
del rango con l'alterco per la vita,
lascia i resti ai compagni di salita,
torna sul trono come a fine danza.

Sul sasso di una curva o per le scale
pulsava come un fagotto del divino.
Morbida sentinella del cammino,
se assente, allarma chi scende e chi sale.

Ché, pur restando presenza all'esterno,
inquilino si fa di nostra mente,
dove biascica sogni e placa risse.

Pensoso, con lo sguardo un po' sfuggente,
senza cura del fuori, è, come Ulisse,
un io che viaggia nel suo mare interno.

(Salita S. Brigida, 1993)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LUCIDO ATLETA

Anch'io lucido atleta,
anch'io delfino,
di molti mari ho abbracciato le onde,
impastate di buio,
invetriate di luce.
Ma sempre stesso è il sale,
e sono birbe le gomitate del vento.

Angelo senza ali,
per soffio di schizzi,
dell'alta sfera breve arco percorro.
Poi subito m'intrufolo
nei pensieri del mare.

(Mare d'India, 1998)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ARCOBALENO MANGIATO

Non dirlo a nessuno,
mio raro lettore.
Da scialbo camaleonte
mangiai arcobaleno:
ne ebbi invase le carni.
La voglia sempre all'erta
di cambiare vestito
con agio soddisfo.
Scucio il significato
dal dentro. Dal dentro
pene e gioie sbandiero
che rifletto.
Erbe, rocce, rami
de il me volubile

ritornano colore.

(Zimbabwe, 2000)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da AVORIO LIQUIDO

16

Mordo mimate more e mi rammento
le molte mani della mia Marciana
che mi nutrì di latte, che mi fece
gomitolo di carne e di parola.
Se il bianco mi ubriaca come vino,
in groppa a una murena faccio il giro
tra i sassi e l'alga folta del fondale,
canto la nostalgia dentro la cala,
grillo di notte, di giorno cicala.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

19

Avorio liquido di un mio rosario,
sostando ad ogni sorso
ti recito al mattino.

Grano per grano ancora assaporo
lo zufolato senso
della prima parola biascicata
torno torno al capezzolo
della mia molta voglia.

Passati gli anni, con la stessa foga
Ripeto, ogni boccata, la preghiera
Che in odore di petto si rannicchia.

(2001)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da DI MARE UN CAMMINO

... è il tuo vuoto vestito
bandiera ammainata
al sole delle canne
e al vento dell'acqua.
Ne esce la tua voce
e non ci sei,
ne sorte il tuo profumo
e sei lontana.
Nell'onda del tuo canto
si è messa la mia barca
per viaggi in caldo mare
con sotto un fondo di cristallo
e sopra una calotta di sereno pensiero.
Sulla pietra che per ultima
mi metteranno addosso
giri la ruota di una gonna alzata,
carrozza dei piaceri
da dove il guidatore è ormai smontato.
I tacchi fini di una femmina
mossa da ritmo di danza
traccino le parole del mio saluto al mondo.
E i passi di un temprato marinaio
mi camminino sopra,
vita che succede, e si farà succedere.
E intanto venga un gatto
a smuovere il buio con occhi di luce.
Torna indietro, ti aspetto,
voce dell'amico che talvolta
il marmo trapassi.
Torna indietro, ti aspetto,
risata di giovani in amore
che qualche volta mi trapani
il legno che mi chiude.

(2002)

Torna all' [INDICE POESIE](#)

da A GIRO DI BETTOLA

XXXVIII

Quando mi vedi bere da solo,
sappi,
io con gli amici scomparsi brindo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

XXXIX

Bada che, alzato il gomito,
il ginocchio si piega
per confessioni d'occasione.
Non acqua in bocca,
ma dica chi ti ascolta
qual buon vino ti scorre nelle vene.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LXV

Il mio bicchiere di vino
Con le mie stesse mani lo preparo.
Zappo la vigna interna,
mi esce da nervi e ossa,
tra loro si matura
il grappolo di ritmo e di parola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da DI PORTO IN PORTO

EPIGRAFE

Eravamo nel primo uomo che nacque,
saremo nell'ultimo che morirà.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DOVE VA A MORIRE UN GABBIANO

Dove vanno a morire i gabbiani
nessuno sa di preciso.
Di uno si racconta “inghiottito da un maroso”,
ma altri affermano “ci s’è infilato da solo”.
Certi riferiscono di averne visto alcuni
in verticale verso il cielo
fino a schiantarsi di altezza.
E di un altro,
per tanti tuffi dal sale accecato,
scrive un giornale di bordo
“sfracellato contro uno scoglio”.
Pur sempre é il mare
dove va a morire un gabbiano.

Quanti siamo
che nella nostra ragione di vivere
troviamo la tomba per morire.

Torna all’[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONI 2](#)

COME IO RICORDO

Quando nell’arcipelago
scirocco fa da padrone,
quando polare in cielo
è lagrimosa,
è da Montecristo che soffia.
Il pescatore al Nord
più non si fida.
Anche l’anima suda.
E la capra nervosa
all’odore del sale
mastica maestrale.

Montecristo, per un elbano, è il Sud (Improvvisata sul fondo d’un piatto nel ristorante “Montecristo” a Milano)

Torna all’[INDICE POESIE](#)

A OMERO

Spesso in moto di psiche,

in gesto di mano,
in tocco di parola,
in te inciampo.

Sei spugna che tutto
ha bevuto e filtrato.
In una sola comparsa.

Ai cantori del tuo dopo,
Omero, poco o nulla hai lasciato.

Non ti rimprovero di avere detto tutto,
ma di averlo modulato
per tutti i tempi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

E CHE NON SIA ILLUSIONE

Ora che sediamo dove mille onde
finiscono un loro viaggio,
si direbbe che impariamo qui
il modo di chiudere la nostra avventura.

E che non sia illusione
quel loro rimettersi in gioco
nella stessa forma
e nello stesso moto che ripete la morte,
in apparenza sempre gli stessi
nel tanto riflettere luce e suono.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ULTIMO PIANO

Mi chiedo se lo abiti davvero quest'ultimo piano.
Se quando andrò giù,
così si dice per il nostro adieu-
ce la farò a venire su
senza ascensore,
con il peso del raccolto e del buttato.

Mi domando dove mi riceverai,
se nel tuo studio, moquette e piccolo bar,
musica stereofonica,

o in una stanza colore nuvola
dove un raggio di compassione
ci farà da lampadina.

E se starai seduto,
mani grosse e buone
adagate su dolci ginocchi
o ritto e imponente come un gigante
che non potrei guardare negli occhi.

Intanto si dice in giro
che la luce talor lasciata accesa
l'appiccerebbe soltanto la supposizione.

Intanto si dice in giro
che queste stanze in cima sono vuote

Torna all' [INDICE POESIE](#)

OMAGGIO A KAVAFIS

Nella stanza,
cofano destinato al naufragio,
entra il bagliore sommerso
di un ultimo mattino.
Qualcuno spegne l'umana lampada.
Così, nel tenero soffitto del cielo,
la luna è una ciattella infreddolita
che il piede del fanciullo più non scalcia.

Lontano dalla geometria delle stelle
il letto è barca stanca,
le lenzuola sono vele,
orecchie di vento ammainate,
sul guanciale si schianta
un brontoloso colpo di mare.

Nessun albero di nave
ha radici nel sale.

Le parole estreme,
incomprensibili petali
di un fiore calpestato,
sono la cenere del canto.

Qualche pianto si snoda.

Ma l'uomo fa anche l'amore
piangendo.

Sulla tomba
all'improvviso
si accenderanno ogni tanto
due occhi di gatto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CASE DI PAROLE

Con le parole, messe le briglie al ritmo,
ho costruito case con fondamenta massicce,
finestre che guardano alla vita,
porte cigolanti dolore,
soglie impastate di gioia;
i tetti giuocano con la fantasia delle nubi
e la malizia delle stelle.
In mezzo a loro sta dritto un pennone
che sventaglia a bandiera
la fatica del vivere.

Ma a volte ho costruito case come barche
sballottate dall'ira dell'onda
o cullate dai soffi dell'indolenza.
Qualcuna affonda anche
per la gioia dei pesci cantatori

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NOSTOS

Per il mio viaggio di ritorno
alla casa del Padre,
procedo a piedi, solco i cieli,
barcollo sul ciuco, mi dondolo sugli abissi.
Mi strofino sotto tavole imbandite per altri,
e sotto letti scricchiolanti
di un piacere non mio,
perforo zone oscure,
lambisco pareti trasudanti l'umido di sotterra.
Ma sempre allo stesso passo va il pensiero,
non importa il veicolo o la via.
Spartisco con i compagni di viaggio

l'aceto della stanchezza,
il vino della preghiera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONI 1](#)

GIOCATTOLO

Che tu sia, luna, lo sbiadito profilo
d'una moneta antica di cui l'oro
è stato provato dai denti di molti intenditori,
o l'impronta su cupola e telo di un pollice
che ha ciuttato il polpastrello
nel sole della vita,
o l'oblò di una nave sprofondata
che filtra la luce
dell'unica cabina illuminata,
alla mia mente resti caro,
consolatorio giocattolo

di un sempre inquietante mistero.

A Marguerite Yourcenar. Scritta nel giugno 1984, ospite della scrittrice all'isola di Mount Desert

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DI PORTO IN PORTO

È il mio corpo una nave pirata.
Da quale bosco fu tagliata la legna,
da quale cielo si staccò il respiro
che di dentro si muove;
di quale monte è il legno della botte,
di quale vigna il vino che contiene,
ignoro. La verità come l'acqua si sparge,
ed è una casa che non ha cortile
il mondo. Né conosco
quale canto di gallo svegliò l'onda.

Di porto in porto trascino il desiderio.
Importa il viaggio, non importa l'arrivo.
La volta é coppa che un poco s'inclina
a farci bere solamente un sorso
del liquido mistero.
Di giorno c'è un sasso di fuoco

a farmi lume,
di notte una facciona vagabonda
che mi ricorda come viva anch'io
di luce in prestito.

Dal tempo senza numero
nessun segnale.
Del mondo che trottola
non si avverte il fruscio.
Le stelle, solo perché lontane
non possono bruciare chi le ammira.
E sopra il cuore fa peso
anche un piumino di mimosa.

A Elio Filippo Accrocca, il quale ha suggerito il titolo a questa raccolta. La poesia è nata dopo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONI 5](#)

PERCHÉ...

Perché questo andare per mare
con chiacchiere rare
con sogni diversi
finiti nei versi.

Perché divagare sul sale
cercando il temporale
e a un lampo di cero
lo squarcio del vero.

Perché camminare a tentoni
tra bestemmie e cantoni
col passo di un atleta
che mai giunge alla mèta...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

A MIRÒ LOI

Il vento che ti tocca e già ti lascia,
d'impeto le aperture poi trapassa
dei muri di pietra e dei muri di senso,
dove zuffola inquieto come un vecchio
che la gola schiarisce e poi non parla.

Se lo spirito è vita senza carne,
il cammino a mezz'aria dei poeti
nessuno lo frequenta fianco a fianco.
Certo soffio li porta, noto al gatto
che arranca la sua ruzza tra il non detto,
nei lunghi riccioli della memoria.

Al gatto di Franco Loi, febbraio 1991

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DOVEVA PASSARE UNA VITA

Fu senza canto il mio primo mattino,
Poiché sul muretto del pozzo
i passeri boccheggiano:
il mistero li aveva strapazzati.

Fu senza canto il mio primo mattino,
poiché la rondine, privata del volo,
scrutava dal nido la bassa nube.
Quel giorno il mio petto fu la cava del pianto.

Doveva passare una vita
perché il mio torace si facesse
casa della parola.
Doveva passare una vita
perché la fonte smettesse di segnare l'inizio,
perché si guardasse alla foce come luogo di ripresa
del cammino segreto
per un poco interrotto.

Da molto lontano oltre la fonte
per un molto lontano oltre la foce
frulla la giravolta
di questa ellisse.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONI 4](#)

IL MIO TEMPIO

Il mio tempio non ha campanile
ed è suo tetto una volta di stelle.
Chi con me si avvicina alla fonte

conosce il luogo ed è certo dell'ora.
Il mio tempio non ha facciata
su cui lo sguardo in forme d'arte indugi,
né scalini all'esterno da salire.
Il mio tempio lo edifico ogni volta
che devo entrarci,
con pareti di vento silenzioso,
piani in calma di mare
e luci senza fiamma.
Tengo in mano la piccola torcia
accesa dal desiderio,
per camminare in catacombe oscure
dove perseguitata in antico si nascose
la verità,
incastonata tenerezza di mandorla nuova.

a Venezia nel giorno di San Giovanni Battista, 1993

Torna all'[INDICE POESIE](#)

COME PER I BEI TUFFI

Come per i bei tuffi da ragazzo,
troverete i miei vestiti un giorno
lasciati in cima al molo.

Saprete allora che mi sono spogliato
per l'ultima nuotata.
Arriverà mia madre a sculacciarmi
per un bagno fuori stagione.

Non chiedete al maresciallo
o alla guardia comunale
se dalla piazza ho infilato la gretta
o sono sceso dritto giù dai pini.

Non cercate nell'acqua salata
chi é disperso nel mare della vita,
nella chiacchiera della risacca,
nel sorriso di un riccio di monte
quando in autunno si spacca,
nel forte odore dell'alga,
nei vezzi dell'umida spiaggia,
in chi ripete un mio verso.

Sarò nei muretti di campagna

dove tra i sassi cresceranno le erbe
dai semi che vi ho messo camminando,
e in chi dice che il cappello è una bussola
e la barca
una bocca che sbadiglia.

Messaggio ai compaesani di Marciana Marina, 18 novembre 1993

Torna all' [INDICE POESIE](#)

Torna a [RECENSIONI 3](#)

GIRAVOLTE DEL CANTO

Ora sento,
ascolto accenti locali,
i suoni che variano,
mentre si dice
che a ridere sarà l'ultimo della fila
e quel che si vede sarà quel che ci tocca.

Non vi è cenno al pianto del primo in riga
O al tanto che non visto
piomba addosso dalle giravolte del canto,
magiche.

Le cose si capovolgono,
quando come talpa
lo spirito vaga nel buio del cosmo,
scova sostanze agli occhi sconosciute,
scintille che non frizzano nell'aria.

Ha per timone la barba attorcigliata,
né si rade il pelo che gli cresce.
Con piedi incalliti
scivola su liscio terreno,
ma sui sassi appuntiti di frana
tiene.

Esso nasconde nodi di bastone
dietro la schiena.
Teme ancora che il conosciuto sia in agguato
e l'ignoto mai si riveli.

Ascolto ora accenti d'ogni paese,
mentre si dice che se scavi sotterra

trovi soltanto cenere e ossa,
e il marmo di una tomba è pietra miliare
di un mai sfinito cammino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SEMBIANZA

Scatta la foto, scatta.
Non riprendere la mia anima,
ti prego.
Ne avrei vergogna.

La sta agghindando la vita
senza specchiere e unguenti.
Quando sarà rimasta senza trucco,
sparirà nella grande voliera
del niente e del tutto.

A Liana Millu, ottobre 1995

Torna all'[INDICE POESIE](#)

OFFERENDA

Frutto nato nell'orto
dell'amorosa follia,
mi tengo sospeso all'albero
tra zolla e cima.

Beccato, nutro i passeri del canto,
briciole del Divino che corre dentro all'aria,
e nella luce sfrigola.

Il torzolo alla fine
cadrà sopra la terra a consumarsi
tra le formiche, mandibole del silenzio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LE MOSCHE D'OMERO

DEL PESCE LO SPAVENTO

Sopra il mare a cavallo a un cavallone
desiderando corre il desiderio
di rotolarmi sopra e dentro al seno
dove ragione perde la ragione.
Il pensiero che chiama mare l'acqua
e chiama cielo l'aria nel polmone
grida sgraziato come fa il gabbiano
se per un colpo di vento perde il pesce
e ancor del pesce perde lo spavento:
la contorsione al becco assai gradita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PASSEGGIANDO IN ME STESSO

Passeggiando in me stesso, nel cespuglio
delle ore mi aggiro. Cauti farfuglio
spine di pruno, punte di pietrisco,
mentre mi graffio e mentre mi ferisco.

Il ciglio asciutto dopo molto pianto
rende chiara la vista e scorgo accanto
il compagno di vita che alla fine
unico salta di morte il confine.

Lo chiamo spirito, essenza celeste
che quasi passero ha d'aria la veste,
e nelle soste biascica silenzio.

Ora avverte che mastico assenzio,
e sereno rincuora cinguettando
parole sagge, con l'animo rimando.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUANDO MI CERCO

Quando mi cerco e cercando mi trovo
vedo le schegge nella carne e vedo
le bocche aperte di tante ferite.
Medico di me stesso allor mi faccio

e dico ahi! ad ogni spina tolta.
Vedo anche però serene chiazze
di traguardi raggiunti e la fatica
dei passi fatti salendo in salita.

E poesia scrivendo che mi scrive
chiudo dentro lo scrigno del sonoro
lo spavaldo sorriso e il forte pianto.

Chiare nuvole in corsa son cavalli
al mio galoppo. Gli anelli dell'amore
infilzo, come i dodici di Ulisse.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

Hai iniziato la tua attività letteraria, come poeta, pubblicando nel 1964 per i tipi dell'editore Rebellato di Padova una raccolta di versi dal titolo *Il cielo è caduto*. Quali sono state le sollecitazioni che hanno fatto nascere in te la vocazione per la poesia? Quanto ha influito su questa tua vocazione l'incontro con Giuseppe Ungaretti? E cosa ha significato per te, ancora studente, tale incontro?

Si può dire che sono nato e cresciuto su una spiaggia di sassi: ho appreso ritmi e cadenze dalla battigia del mare, che è un grande maestro. Scrivere, sin da quando ero un ragazzino, da subito è stato un far aggallare pensieri e sentimenti creando musica: tutto veniva e viene da un misterioso angolo dell'interiorità, una specie di officina dove, all'insaputa del poeta, nascono e crescono i versi poetici. Prima o dopo viene per loro il momento di apparire sulla carta, e in questo li aiuta lo scrivano, che agisce sotto dettatura di un personaggio occulto: occorre essere bravi artigiani della parola per non tradire il dettato. Il cielo è caduto è frutto del mio periodo giovanile, è raccolta di quel che ho scritto da ragazzo, giacché chiamato e sollecitato a farlo per un impulso insopprimibile che ancora parte da dentro. Il mistero ha bisogno di farsi sentire e mi ha trovato e mi trova suo strumento adatto.

L'incontro con il poeta de Il porto sepolto, che poi ho frequentato per otto anni, è stato come accostarsi a una sorgente di suoni che somigliavano a quelli di un mare interno mai in pace. Insegnante di libertà e vagabondaggio, nelle passeggiate per le vie di Roma ci si smarriva, ché le strade erano fatte non più di sasso, bensì di vibrazione e di immaginazione. Perdevamo la bussola, si arrivava in ritardo o semplicemente non si arrivava a casa sua o a un qualche appuntamento. Come me era figlio di un fornaio, e ciò mi rendeva a lui vicino. Certo, trovai il coraggio e gli feci leggere i momenti: così mi incoraggiò alla loro pubblicazione. La sillabazione appresa dalla voce dei muezzin, nella sua Alessandria, lo assaliva talvolta per strada o sul tranvai, e arrotolava le parole nel suo gargarozzo, le strizzava come panni bagnati facendone uscire suoni antichi e inquietanti: restavo in silenzio, allora, e pensavo alla mia spiaggia. Ecco, tenere in bocca le parole come chicchi, sassi di una battigia, è ancora esercizio, da lui ereditato, e che spesso pratico.

Oltre che poesia hai scritto anche alcuni racconti come *Occhi di polpo* e *Interferenze*, mentre per il teatro hai pubblicato anni addietro *Discorso con la luce* e *Pollice*: quale significato hanno avuto per te queste esperienze nel campo della narrativa e della drammaturgia?

I miei racconti, usciti su alcune riviste letterarie, sono pochi e hanno tessuto poetico e stile essenziale.

I drammi che ho scritto sono il tentativo di cimentarsi con il dialogo vissuto nelle caffetterie del Medio Oriente, e praticato dall'egiziano Tawfik al-Hakim, che ha dato vita, nel mondo arabo, al teatro moderno oltre che al giornalismo e alla saggistica. Ho avuto modo di incontrare questo padre della letteratura araba, un vero saggio e un gigante di semplicità di stile e profondità di pensiero, purtroppo poco noto ai nostri letterati e al nostro pubblico. Il dente di Ippia è il dramma che piacque alla mia amica Yourcenar, e al quale, se Dio mi dà tempo, lavorerò presto. Il significato di queste esperienze: fare della parola il vero attore sulla scena.

Hai inoltre svolto negli anni un'intensa attività di traduttore, che va da *I doni di Alcippe* di Marguerite Yourcenar (Bompiani, 1987) a *Il Rione dei Ragazzi* di Nagib Mahfuz (Marietti, 1991); da *Manto Nero* di Brian Moore (Piemme, 1992) a *El Cid* (Genova, ECIG, 1993) di Monique Baile; ecc. Quale è stato il tuo rapporto con questi testi e con i relativi autori?

Con Marguerite Yourcenar ho avuto un rapporto di amicizia intenso. Con Lei ho girato l'Egitto e la Grecia, viaggiando anche per mare, e sono stato suo ospite nell'isola di Mount Desert, non lontano da Boston. Amava il mio linguaggio poetico: una mattina mi chiamò nel suo giardino, dove stava scrivendo, e mi chiese di mettere in italiano la sua poesia: ne restai emozionato, visto che era donna molto scrupolosa e difficile nelle sue scelte. Presto uscirà il racconto di questa mia amicizia, corredato da lettere e foto, scritto da Donata Feroldi. I suoi versi mi hanno impegnato molto, per essere all'altezza del personaggio.

Il capolavoro proibito del Nobel egiziano (il racconto della vita di Maometto non è gradito agli Islamisti) mi ha tenuto occupato parecchi mesi, siccome, non essendo ancora pubblicato come libro, ho dovuto tradurlo da 114 copie del quotidiano "Ah Ahram" ("Le piramidi"), conservate in un sottoscala della redazione del giornale: 114 capitoli quante sono le Sure del Corano. Ho trascorso molto tempo a fianco dell'autore, cordiale amico, affinché verificasse la mia traduzione: spesso in qualche caffetteria di Alexandria, isolati e protetti da poliziotti. Appena la Marietti pubblicò il romanzo, Mahfuz ed io fummo condannati a morte dagli Ulema dell'Università islamica Al-Azhar del Cairo: lui con una fatwa (fu accoltellato nell'ottobre del 1994, ma sopravvisse) io con un decreto contro un infedele e una pena eseguibile in territorio egiziano. E però ho sempre creduto che il valore del messaggio, che tanto mi ha entusiasmato, avesse più importanza della mia vita: il difficile rapporto della Divinità con gli uomini promuoveva l'armonia fra i discendenti di uno stesso Padre, come sono gli ebrei, i musulmani e i cristiani.

Manto Nero, ripubblicato da poco con il titolo Fuochi morenti, mi ha affascinato per la spiritualità degli indiani, considerati selvaggi, più alta di quella predicata dai Gesuiti attivi nelle missioni canadesi.

El Cid mi ha procurato l'occasione di usare un linguaggio che producesse poesia per un testo che cantava le gesta di un eroe, e rievocava nello stesso

tempo la complicata vicinanza, in quel momento storico, delle varie componenti culturali e religiose del tessuto spagnolo: appunto musulmane, cristiane e ebreo. Altre traduzioni riguardano testi storici, come La guerra dei trent'anni del Pagès o saggi relativi all'esoterismo o alla letteratura intorno alla vita di Gesù, argomenti cui sono interessato.

Come Commissario di bordo hai viaggiato a lungo, toccando approdi in varie parti del mondo; in che misura la tua professione ha influito sulla tua attività letteraria? E qual è stato in particolare il tuo rapporto con il mare?

Un proverbio arabo dice che un uomo è tanti uomini quante sono le lingue che conosce. Abbandonata l'accademia e l'insegnamento, ho potuto accrescere la mia conoscenza di varie lingue, in modo da avere un rapporto stretto con i suoni dei popoli che avvicinavo, con la loro poesia e la loro cultura. L'arabo e il greco moderno, in particolare, mi hanno permesso di arricchirmi e di incontrare e frequentare poeti, scrittori e artisti del mondo arabo e della Grecia: il poeta Adonis, il già nominato Tawfik al-Hakim, Mahfuz e tanti altri, specie nel Libano, e basti nominare Amin Maalouf; oppure Elitis, altro premio Nobel, e Cavadias, Ritzos ... e i maggiori artisti e cantanti della Grecia, dove i testi delle canzoni sono le poesie di grandi autori che in tal modo diventano popolari. La mia posizione a bordo mi permetteva di lasciare la nave e indagare tra le rovine dei siti archeologici, visitare i musei, girare per i mercati, partecipare alla vita quotidiana o agli svaghi delle taverne e dei teatri.

Nell'ambito della poesia russa del '900, quale significato assume per te l'opera di Ossip Mandelstam, del quale hai tradotto tutti i libri di versi?

Il mio approccio con la cultura e la lingua russa è dovuto alla mia totale avversione contro i tiranni. Stalin ha martoriato e soppresso artisti, scrittori e poeti, tra i quali spicca la figura di Ossip. Sento grande sofferenza quando penso a lui come "Parola poetica", creatrice di immagini e metafore meravigliose, amante della vita e del canto, e allo spietato barbaro che l'ha schiacciata come fa un piede con un insetto. Tremendo! Ecco perché ho sostenuto la fatica di tradurlo da una lingua che ho dovuto studiare e apprendere a tale scopo.

Come si inserisce nel contesto della tua produzione complessiva un libro quale *Si va a simboli*, un romanzo in cui la prosa è strettamente legata alla poesia?

Un libro che avrebbe bisogno di essere meglio conosciuto. Nello scriverlo, di certo ho pensato a Dante, in particolare alla Vita Nuova, ma anche a un itinerario dove re-incontravo persone a me amiche e care, quali l'autore de Il Gabbiano Azzurro, Raffaello Brignetti, mio conterraneo, quello che mi portò da Ungaretti; e Ungaretti stesso, il mio maestro; e Dylan Thomas, il poeta gallese con il quale ho viaggiato in Sicilia; lo scultore Edoardo

Alfieri; il pittore Furio Cavallini; il poeta Elio Filippo Accrocca; Alexandr Solgenitzin, incontrato in una dacia nascosta in un bosco vicino a Soçi, sul Mar Nero; il poeta Giulio Caprilli; lo scultore Francesco Messina ... Di nuovo il viaggio, l'incontro, l'abbandono al vino, alla danza e alla donna!

Di mare un cammino è il titolo di un tuo libro del 2002, scaturito dalle tue esperienze di viaggio: vuoi parlarcene?

Ho appena parlato di un itinerario interno, mentre in questo libro il percorso è nel Mediterraneo dove uno si vede con i suoi luoghi, la sua gastronomia, i suoi balli, i prodotti della sua cultura e i tanti personaggi di rilievo. In qualche modo vi è un doppio cammino, su mare e terra, ma anche nella stanza interna, spazio tra costole e carne per il viavai alla ricerca del Sé: nel proprio labirinto dove alla fine splende la luce della Casa lasciata: l'essere umano si sente spesso come un esiliato. Al ritorno avrà quiete la nostalgia che domina il pellegrinaggio? Saremo arricchiti, di più non si può dire. Tra cibi, costumi e linguaggi variegati, vi è l'incontro con personaggi che hanno tessuto la tela culturale e politica del secolo XX: per l'Italia appaiono Pier Paolo Pasolini, Mino Pecorelli, Giulio Andreotti, Flaminio Piccoli. Memorabili gli incontri con il patriarca di Venezia Angelo Roncalli poi Giovanni XXIII, o quelli con il musicista Mikis Teodorakis o quelli con i poeti Vincenzo Cardarelli, Diego Valeri, Umberto Saba. Vi è quindi occasione di vera poesia.

Quali sono i tuoi rapporti col mondo classico, del quale hai spesso visitato i luoghi consacrati, come la Grecia? E come giudichi un poeta greco moderno qual è Kavafis?

La Grecia classica per me sono sì le acropoli e i siti archeologici, sì i musei e le colonne qua e là sparse, ma soprattutto sono i poemi di Omero e gli epigrammi dell'Antologia Palatina. Mi leggo ogni giorno, nell'originale, l'Iliade, a mio giudizio l'opera di poesia più alta. E vi sono le tragedie di Sofocle e di Eschilo: e vi sono i pensieri dei presocratici.

Kavafis! Un poeta che amo tanto da tenere a memoria alcune sue poesie; un poeta conosciuto da Ungaretti e tanto amato dalla Yourcenar! Da leggere in greco, giacché perde tantissimo nella traduzione. Scrivere poesia è scrivere musica, e le note musicali non si traducono. Kavafis era la continuazione del legame fra i Greci del periodo tolemaico, la cultura di Bisanzio e quella della classica Atene. Visse ad Alexandria, crocicchio vivace e ricco di suggestioni e situazioni socio-politiche particolari. Sostò a lungo nelle caffetterie, come succede a tutti in Medio Oriente, ma dentro di sé faceva strani percorsi di vita nel passato storico, trattandoli con ironia e lanciando, quando scriveva, messaggi oggi ancor calzanti e vitali. I suoi poemi, quelli che lui volle pubblicati, sono gioielli di perfezione. Non le poesie erotiche, ch'egli teneva nel cassetto e non volle pubblicare, giacché non limate dal suo rigore. Ma qualche studioso le ha volute diffondere a

favore di certi pruriti e nell'interesse di qualche editore: Kavafis aveva anche pudore e amore della dignità.

Cosa vuoi dirci di quel pregevole volume, *Italia Rotonda*, che illustra un Tavolo intarsiato da Lampridio Giovanardi, e racconta la storia d'Italia dal 1260 al 1875? E sull'ormai imminente *Il Palazzo di Cristallo* cosa vuoi dirci?

Ho scoperto per caso l'esistenza di questo gioiello d'artigianato e d'arte nella casa del mio amico imprenditore e collezionista Attilio Montorsi. Girando il mondo, ho visitato tanti musei e collezioni private, ma non avevo mai visto un intarsio tanto straordinario. D'acchito ho avvertito che si trattava di un'opera non considerata nel suo giusto valore, neppure dai precedenti proprietari. Ho subito deciso di dedicarmi alla lettura del difficile racconto visivo: ne valeva la pena, anche in visione delle prossime celebrazioni per i 150 anni d'indipendenza e unità d'Italia. La storia è da sempre stata la mia passione, e ho amato soprattutto Tucidide nel suo greco difficile ma lucido, Tacito nel suo latino tagliente ed essenziale: tutti e due figli della poesia come alcuni autori della tragedia classica. In più di due anni sono riuscito a illustrare 3.135 anni di storia con brevi e chiari cenni, ho individuato 4.000 personaggi, dando voce a quel mandala patriottico che ci rende contemporanei dei grandi e minori personaggi storici e ci obbliga a tramandarne l'eredità. Anche perché è auspicabile che questa narrazione luminosa e feconda aiuti a rintracciare quelle virtù italiche oggi dai più neglette. Con 40.000 pezzetti di legni, metalli, madreperla, guscio di tartaruga, e tanti altri materiali, ora in stile certosino ora in quello pittorico, Giovanardi ha tessuto la narrazione di un percorso di pensiero, di sacrificio e d'invenzione che ha reso l'Italia preziosa fonte di arte e scienza per l'Umanità.

Lo stesso Montorsi ha ora nella sua raccolta un altro Tavolo dello stesso autore, sempre rotondo e ancora con un diametro di 108 cm. (vedi questo importante numero in relazione con la precessione degli equinozi) che illustra e racconta la Grande Esposizione a Londra nel 1851. Un evento epocale: la prima esposizione globale, il primo edificio in vetro e ferro che dette il via all'architettura moderna, la celebrazione della rivoluzione industriale, con produzione di macchine appena inventate, con nuovissime tecnologie, nuovi materiali e nuovi tessuti... e opere d'arte e di scrittura. Il Palazzo di Cristallo, opera del giardiniere Joseph Paxton, è la testimonianza dell'epoca vittoriana, con i suoi costumi e la sua cultura. Il volume, nella stessa forma di Italia Rotonda uscirà tra pochi mesi.

Le sette voci di Elena è il titolo di un tuo dramma del 2010, rappresentato con successo sull'Acropoli di Elea nel luglio dello stesso anno; cosa ha significato per te questa rivisitazione del mito.

Nel dramma, Elena, uscita da una delle Porte Scee, si accosta al cavallo e, supponendo che dentro vi siano gli eroi più noti, alcuni regnanti, gira

attorno e imita le voci delle loro madri o mogli, voci che le sono rimaste nella memoria, ascoltate nei suoi incontri nelle visite di Stato: uno di loro potrebbe essere colpito dalla presenza della madre o moglie, e reagire con una esclamazione o con un urlo. È ancora l'idea della Voce e della Parola come attrici sulla scena. Questo pezzo di teatro, che allude agli attentati dei kamikaze di oggi e richiama un atto di terrorismo, sta avendo successo, ed è stato rappresentato di recente anche a Torino, sempre con l'interpretazione dell'attrice Paola Tortora.

Tu sei nato a Marciana Marina nell'isola d'Elba: pensi che il luogo della tua nascita abbia in qualche modo segnato il tuo destino di "poeta giramondo" come sovente vieni chiamato?

Certamente! Quella mia culla di voci marine mi riportavano sì alle profondità, ma anche agli ampi spazi, ad un altrove, alla diversità che prevedevo di luoghi e di orizzonti: da qui il mio interesse e studio da subito, ancora bambino, delle lingue: il latino da Don Nicola, parroco; l'inglese da una cugina di Queen Mary, Liliana Quaranta di San Severino, in esilio all'Elba per aver sposato il Barone di San Severino, amico e biografo, se ben ricordo, di Mussolini; il francese dalla Massabò Fagioli, la cui grammatica della stessa lingua era libro di testo nelle scuole italiane; il tedesco dalla Signora Tancredi, olandese, moglie di un campione di scherma. E già queste persone, riparate all'Elba in tempo di guerra, mi proiettavano in Paesi lontani dandomi il forte slancio per girare il mondo. In tempi lontani primo a darmi il titolo di poeta giramondo fu il critico letterario Riccardo Marchi, di Livorno.

Quali sono le tue più recenti realizzazioni e quali progetti hai per il futuro?

Ho appena terminato Il Commento al Vangelo di Tommaso, ormai pronto per l'invio ad un editore. In esso appare il mio colloquio epistolare con un mio discepolo, Paolo Bianchi, il quale mi pone domande cui seguono le mie risposte. Mi accingo a "varare" la mia raccolta poetica Le Mosche di Omero. Così ho tre libri in uscita, assieme a Il Palazzo di Cristallo. Spero presto di vedere in teatro Jeanne e Dedò. Andrò a maggio a Cracovia per vedere a che punto è il lavoro. Prossimamente mi dedicherò alla definitiva stesura de I trentatré nomi di Dio. Il futuro? Finché potrò cercherò di gridare fin che posso e indicare che la vera poesia è quella che include ciò che non si vede né si tocca, figlia del mistero, dell'invisibile che abita nel visibile, e che per scrivere poesia e riportare fedelmente il dettato interiore, occorre, ripeto, essere bravi artigiani della parola e cantori di musica.

ANTOLOGIA CRITICA

Giudizi critici su *Il cielo è caduto*

Non sappiamo nulla di questo autore. Ma che importa? La sua raccolta di poesia è una straordinaria sorpresa che allieta il cuore perché si tratta di un incontro con un'anima: in tempi così disattenti e così disabituati alla letteratura dello spirito, ecco una eccezione validissima. Poesie che sembrano scritte con le ali dei sentimenti d'amore già cari agli antichi: poesie che documentano travagli e speranze di un'epoca senza confini di tempo e di spazio. Poesie per rinnovare la carica di serenità che fiorisce sulle strade del travaglio umano ... (**Roberto Pazzi**, "La Provincia" di Cremona, 17 agosto 1965)

Giudizi critici su *Forme nell'aria*

... L'Autore è un elbano che ha tratto dalla terra, dagli scogli, dalla costa della nostra isola, dal suo essere remota al resto del mondo e proprio per questo a contatto con l'infinito, la linfa segreta che scorre in tutti i suoi versi. Versi intensi, dove prendono vita immagini che sanno di mare, di luce, di sale; versi che aprono ai nostri occhi il «chiuso fumoso» delle bettole, la purezza di giovani corpi innocenti che si abbandonano all'acqua, la bocca di una donna come «un frutto di mare cavato dal guscio», un'ala di gabbiano che disegna una curva alta nell'aria, quasi segno di pace dopo la fatica, e vigne e olivi e nubi e il caldo dello scirocco che avvolge morbidamente l'animo e il corpo. [...] La forma è di una limpidezza classica che si volge a racchiudere ugualmente gli slanci verso il cielo e gli abbandoni inebrianti all'istinto accomunati dalla stessa insaziabile voglia di giungere a possedere il significato ultimo delle cose. Un travaglio dello spirito e della carne, tipico della nostra epoca e di dimensione universale. (**Luigi Boni**, "Il Giornale dell'Elba", 30 settembre 1971)

Un giovane, che porta sulla pagina il segno della maturata esperienza per le strade del mondo ... naviga, e traduce scrivendo i segni di un incontro costante con la realtà e con gli uomini. ... in questa raccolta questi segni sono tanto evidenti che il tema su cui puntare l'attenzione da parte del lettore, o del critico, passa in secondo ordine. ... La poesia sgorga sempre con una limpidezza ed una trasparenza che traducono il segno di una maturità espressiva. Giustamente fa osservare Brignetti che si tratta di poesia dal senso classico quando scrive «direi che siano di questa specie, di senso attico, il contenuto ed il timbro della poesia di Manrico Murzi». Ma aggiungerei ancora che portano il segno di una freschezza giovanile, tutta pudica, caratteristica degli spiriti isolani, chiusi in un casto senso dell'esistenza. (**Bruno Rombi**, "Il Lavoro", 3 maggio 1972)

[...] nel caso del Murzi, poeta giramondo, datando da oltre un decennio poesie brevi dall'Elba, Istanbul, Atene, Venezia, Efeso, Famagosta ecc., vado a rintracciare curiosamente la insistenza di alcuni termini rivelanti qualità assolutamente autoctone. Frutti di una immaginazione calda tendente talora ad un certo secco barocchismo. Componente, diciamo così, petrosa e ferrigna nella quale l'elemento minerale ricorre col suono aspro di una perforatrice. Nativo di Marciana Marina, lontano per temperamento da visioni arcaiche, Murzi non può tacere che sta a suo agio invece «in enigmi di ferro» ed ama di viscerale amore il «granito coperto di musco». Sta, come annota Brignetti, nella dimensione ampia di un cielo che compare a «griglia volta di sasso». Se deve cantar di gioia essa trabocca dalle latebre per rinnovarsi sui suoi monti dove «le pietre rotolano parole». [...] Vorrei aggiungere al florilegio itinerante termini come «polpo di poesia» e, seguendo lo scosceso sentiero delle immagini, «fronte rupe di montagna»; ed anche «musco venefico / cresciuto in grotta oscura»; o «grande osso crivellato e scheggioso»; o «scoscesa pietra franata»; o «tocco di un piccolo sasso»; od anche, conclusione bellissima, dimostrante che la comparazione conduce ad alte vette: «Come un sasso scagliato è in corsa la morte». ... la insistenza sul termine «sasso», secondo una trascelta filologica che fu molto cara al vecchio amico Flora, non è segno probante della natura petrosa che dicevamo? Non dice essa molto di un poeta così necessariamente vicino ai moderni, come nel sentirsi incurvare le spalle «sotto un vuoto di pena che ha il nome di vivere» di schietta derivazione ungarettiana? Resterebbe da vedere – e siamo costretti a farlo nelle strettoie dello spazio dove il magma rovente di Murzi si converte in musica interna più tipicamente sua. Quanto a questo non mancano pietre rare e di assoluta originalità nel poeta che la biografia di Brignetti presenta in qualità di inquieto giramondo dai molti mestieri. Si tratta di brevi illuminazioni, gridi, tatuaggi, messaggi non scritti sulla rena bensì meritevoli di rimanere. Più spesso che non si creda la cascata di minerale spesso rovente si trasforma in rivo limpido, cantante (musica interna, veh; non vieta melodia!). Ci arrestiamo ad un'ansa, per noi maggiormente accogliente, solcata da onde e da voli di gabbiani, così cari al Murzi come al congeniale Brignetti. Ci fermiamo alla poesia *Viatico*. Dove l'ansimare delle immagini, placandosi, produce un rivo puro di poesia. E non è il solo. Ascoltiamolo, anche perché il più indicativo della condizione umana di Murzi: «... Le foglie, pietre tagliate a misura, / propongono in aria l'arcano di sempre. E si rinnova il perché io resti uomo / sempre in arrivo da un lungo viaggio / che non ha fine». (**Riccardo Marchi**, "Il Telegrafo", 10 febbraio 1972)

La seconda raccolta di versi di Manrico Murzi [...] è stata pubblicata con la prefazione di Raffaello Brignetti [...] contraddistinta da un'accentuata sobrietà dello stile e dal nitore delle immagini evocate d'improvviso: «Si è acceso un grande falò di cuori. / Via la nave, la cenere del fuoco / è deserta banchina». (**Carlo Pastorino**, "Il Secolo XIX", 17 settembre 1971).

Caro Murzi,

Le sono molto grato del buon ricordo (un viaggio assieme di 18 giorni nella fu Jugoslavia) e del dono prezioso. Leggo con vivo interesse, qua e là, la Sua raccolta di liriche (qua e là, perché le condizioni dei miei occhi non mi permettono più di leggere un libro); e v'incontro cose personali e «formate» con mano sicura [...]

(**Diego Valeri**, lettera del 9 febbraio 1972)

Giudizi critici su *Si va a simboli*

Un libro stimolante e di difficile lettura, in cui l'Autore alterna la prosa alla poesia, proseguendo un'aurea tradizione inaugurata già dalla dantesca «Vita Nova», senonché il motivo dominante è una riflessione esistenziale che unisce memorie autobiografiche a reminiscenze letterarie, entro un'ottica di simbolismo che sconfinava talvolta nell'esoterico. Il protagonista, Sisifo, è simbolo dell'uomo nella sua continua e inane fatica di adattamento alle mutazioni del suo essere e dell'ambiente. [...] ogni pagina ci richiama a situazioni vere di vita vissuta dove ognuno può riscontrarsi: «(Sisifo) va con il pensiero alla sua casa d'infanzia che in qualche modo non c'è più. Ne fa mucchio col tanto cemento che vorrebbe scomparisse. Guarda in su. Con un moto incontrollato, per nascondere il pianto». Luminosi nella classica purezza della scrittura certi scorci poetici: «Amo gli occhi che mi fissano / e l'aria intermediaria / di un caldo meriggio»... «Togliami di dosso questo peso che ho / di tunica fenicia, / e sarò libero sfogo di gazzella / con occhi che guardano il cielo, / ma che vedono il pericolo muoversi in agguati, / con occhi di gabbiano / creduti in contemplazione / ma solennemente cercanti / vivo di pesce in giri d'elica». Il libro di Murzi va letto come fu scritto, senza troppo indagare nella struttura della composizione, e nel logico dipanarsi dei pensieri; una rapsodia di istanti fermati, di vive impressioni, di balenanti intuizioni che subito trapassano, di fotogrammi per meglio aderire alla mutevole durata della vita. (**Silvano Demarchi**, Padova, "La Tribuna", dicembre 1988)

Manrico Murzi non ha scritto un romanzo, né un'opera di poesia. Ha svolto il suo pensiero tra brevi stralci di prosa e vincolanti momenti in cui la parola esce dagli schemi soliti e diventa espressione immediata e immantinente di voli letterari o immaginari in un rincorrersi di figurazioni, citazioni, memorie.

[] Narrare o suggerire il volo del pensiero, aggrapparsi ai simboli o distendersi in tradizionale discorso? L'uso di vocaboli che necessitano delle note, l'abolizione di parti del discorso sono quei mezzi per impostare un diverso modo di comunicare, o un diverso modo di esprimersi, ma perché non un modo di mettere alla prova il lettore, costretto ad arrampicarsi su una realtà narrativa, e finalmente a soffermarsi sulle cause di un siffatto procedere? [...] vuole costringere il lettore a penetrare nel suo mondo immaginario, oppure sfida la tradizione e la letteratura con questo incedere fantasioso e irrazionale? [...] ma il

Murzi-Sisifo quanto ha dato e quanto vuole avere in questo gioco di metafore e di invenzioni morfologiche? (**Cesare Garelli**, "Eco di Genova", 28 maggio 1979)

... sottotitolo: «Marciapiede delle idee e lezioni di silenzio». Porta una prefazione colta e divertentissima di Gianni Toti e una bella copertina disegnata dall'americana Ivy Pelish, ... nota pittrice, scultrice e ceramista. Edito in bella veste tipografica il libro ... si legge con molto interesse. È l'itinerario sentimentale del poeta, scritto con sapienza e in chiave molto arguta, e narra le vicende umane, i luoghi, le cose, i personaggi e gli avvenimenti della sua vita. [...] ha scoperto la bellezza e l'incanto di molti paesi e popoli, di antiche civiltà, dell'arte e dei costumi. Uomo sensibile e spiritoso, allegro, sa cogliere dalla vita molti segreti e sa impiegare con molta efficacia, parole del gergo elbano, in modo particolare del suo paese di origine, Marciana Marina ... «Si va a simboli» non è vero - come dice l'autore - che annoia: anzi andare per «simboli» con un poeta è arricchire l'immaginazione, far trionfare la fantasia. Un solo avvertimento: non ridete *mai* di un poeta! (**G.G.**, "La Nazione", Firenze 15 marzo 1980)

Un libro da decifrare. Può essere un trampolo difficile. L'equilibrio di Murzi può anche piacere e può, nel giodramma di Sisifo, tralignare nel sogno di una scrittura alterata, mangiata, reimpastata addosso ad un presente di situazioni passate. Può il libro di Murzi pretendere una sua lettura attraverso i simboli ed i silenzi, l'opulenza e l'aroma della sferzata illusoria, della magnificenza e delle idee rotolate a violentare violenze innegabili. Può anche Murzi godere il proprio codice contratto e penetrare in orgasmo nella ironia del vezzo d'arte, del richiamo dotto o volgare o popolare: in realtà ci sa fare. La pagina scorre senza sconcerati di tono e di logica e di riferimento: sa interrompere il ritmo e riprendere più oltre l'altalena del senso e dei sensi (idea e dolcezza manovrata nel profondo variegato, petroso e caldo, della realtà ed è silenzio). Un libro interessante: macinare con serena, e pur decisa, precisione geometrica moralità e giostra politica, storia e mito, ed uscirne miracolato e terso dall'inghippo pericoloso del pozzo a fondo perduto, si deve riconoscere, è impresa, specie di questi tempi di facile moralismo o di superficiale reazione, certamente ardua. [...] E tutto o nulla ci resta: Sisifo o vita. Sisifo o silenzio. [...] Si parte tra il drammatico e il faceto in versi, ci si avventura in trama e ci si snoda in varie successioni di quadri e prosa e poesia, sino alla chiusura: venti tavole di razionale nazionale filosofia decantata in canto di airone e di gabbiano. [...] e Sisifo stanco e sempre ritrovato in cima alla sua fatica per cogliere della vita la più succosa esperienza, la più lorda scorza dell'esistere; uomo animale senza i ritegni commerciali dello spirito, mondo nella estrema danza del cuore e del ventre [...] il cielo può essere più azzurro. [...] un libro dove evaporano le rabbie tragiche e sfilano piuttosto le arie intense della sismologia giornaliera, l'empietà del sacro e del profano entro la melma del presente, della memoria, la forza naturale delle vene [...] Ovunque si aggira la mano del letterato acuto, del

filosofo sottile, del poeta: e forse, la lucidità, la compostezza, l'uso esatto della parola in ricercatezza formale dosata sull'equilibrio incantato di un lessico effervescente mirabilmente cangiante dal preziosismo al neologismo, dallo sbracato a provinciale, conferisce alla scrittura di Manrico Murzi quella particolare determinazione tra l'ironia sarcastica e la serietà di fondo ... nell'insieme buon morale, buon filosofo, buon scrittore e poeta. Buon poeta, va ripetuto ancora, infatti, ch  gli intermezzi poetici del libro o per meglio dire le parti in versi, rappresentano momenti di rinnovata coscienza, di pi  levigata ricerca, di forma e di sostanza, quasi incastri perfetti di un'arte giunta ad una incisivit  rara, ad una capacit  di sapore suggestiva e mirabile. (**Dino Papetti**, "Alla Bottega", marzo1981)

Giudizi critici su *Di porto in porto*

[...] la poesia di Murzi viene fuori dalla vita e alla vita ritorna per renderla pi  sopportabile. Per lui l'esistenza   un cammino a ritroso, un itinerario difficile, con tutti i pericoli che ci sono e le tante sorprese, ma un itinerario cui siamo obbligati per ritornare alla nostra fonte, alla casa del Padre [...] Questo poeta, che ha nelle vene acqua di mare,   anche un raro, bravo artigiano della parola poetica e cerca di usare la verit  della parola stessa [...] Murzi si esprime col cuore, cavallo ribelle, ma accetta la guida della mente come abile fantino [...] In questa raccolta appare *Come per i bei tuffi*, a mio parere una delle pi  belle, se non la pi  bella poesia del dopoguerra italiano [...] (**G. Barbiellini Amidei**, "Corriere della Sera", 17 dicembre 1996)

[...] la poesia   sempre stata al centro dei suoi interessi pi  profondi ... ora questo "di porto in porto" che gi  nel titolo sembra attraversare la letteratura italiana del '900, e che non a caso   prefato da Elio Filippo Accrocca. Ho voluto dedicare tanto spazio all'attivit  di Murzi per evidenziare una di quelle figure - ricordo qui un altro amico di Ungaretti: Ariodante Marianni, poeta e critico finissimo - che sembrano reggere le infrastrutture della nostra letteratura, una di quelle personalit  colte e intelligenti che per gli studi e le frequentazioni meriterebbero qualcosa di pi  della nostra attenzione. Naturalmente la lezione di Ungaretti   ben presente -mi riferisco al *Dolore* e a *Un grido e Paesaggi*- ma, come dice Accrocca, dobbiamo vederlo «tra i marosi di Marciana con l'occhio ai ricordi di qualche amico, o a un tavolo di vino e libri o lungo la rotta per le "Elbe" del mondo alla ricerca di un approdo che solo la poesia sa offrire». Ma ancor meglio si presenta lo stesso autore a conclusione di una sua poesia: «È noi, uomini ridicoli, / a cercare le orme degli uccelli, / passati per le strade dell'aria. / Non resta invece che ripeterci / quel poco di canto scovato / nelle pieghe profonde dell'esistenza». Dunque il tanto girovagare non attenua la sete di verit  dell'uomo n  gli d  pace e sempre poco rimane di tanti incontri, di tanta vita, di tanto cercare e pensare, che tenue   il filo della parola alla grande vela esposta ai venti. In un distico, Murzi afferma: «La parola che importa /  

quella su cui si inciampa». Ma la sua è più versificazione di riflessione e di racconto interiore che inciampo. [...] pensare che «dove vanno a morire i gabbiani / nessuno sa di preciso» e «pur sempre c'è il mare / dove va a morire un gabbiano» e pur sempre c'è vita a cui dar forma e un destino ignoto che ci chiama: Giacché «lunga è l'adolescenza del mondo / che porta ambra negli occhi». Molto più saggia «la capra nervosa / all'odore del sale / mastica maestrale». Nel rendere omaggio alla vita e agli operosi viaggi di Murzi voglio chiudere con alcuni suoi versi che mi sembrano ammonimento anche al suo incessante tentativo di percorrere con la mente i significati troppo illuminati delle cose: «Mi chiedo perché / mentre tento di leggere il Suo libro, / Egli ci soffi sbadato / e m'imbrogli le pagine»[...] (**Franco Loi**, "Il Sole 24-Ore", 8 dicembre 1996)

Giudizi critici su *Di mare un cammino*

[...] il testo, dal titolo originale e significativo, costituisce un articolato e variegato percorso-disamina: all'interno dei contenuti tematici, psicologici, spirituali, tradizionali; nello spessore culturale e stilistico - letterario, nella cantabilità e diversificazione del linguaggio e degli esiti espressivi, delle risultanze liriche dei più famosi, celebrati poeti, operanti nel corso degli ultimi cinquant'anni del XX secolo fino ai nostri più immediati giorni - viventi e vissuti nelle nazioni dell'area mediterranea [...] La sua personalità poliedrica ha consentito allo scrittore di dedicarsi alla poesia, alla critica letteraria; è poliglotta e traduttore, esperto di etnografia. Per esigenze di ricerca e di approfondimento nella specificità degli argomenti citati, ha compiuto innumerevoli viaggi in tutto il mondo, a contatto con le più diverse civiltà e personaggi notissimi nel campo della cultura e letteratura mondiale. Murzi, infatti, è conosciuto con la definizione di «poeta giramondo», per il suo inesausto peregrinare per l'orbe terracqueo e la vita avventurosa che gli ha fatto conoscere figure fondamentali dei nostri tempi ed ancor più per aver acquisito profonde e peculiari conoscenze nel contesto della realtà sociale, politica e poetica, tipiche dei paesi del bacino del Mediterraneo [...] Murzi si è distinto con precedenti libri per la sua lucida e determinata analisi critica; da *Forme nell'Aria* a *Si va a Simboli* e precipuamente per la sua più incisiva raccolta di poesie *Di Porto in Porto*. *Di mare un cammino* è essenzialmente un diario di viaggio ed una narrazione, per ricordi ed aneddoti – in chiave autobiografica – che egli elabora, allo scopo di consegnare al lettore l'essenza più limpida, sensibile e connotante del valore di far poesia (ed essere poeti) nello scenario di avvincenti ambientazioni epocali e climatiche. Un percorso nell'ispirazione di decine di autori: che spazia dalla Spagna alla Turchia, dall'Egitto alla Grecia, dalla Tunisia all'Italia, dal Libano a Malta, dalle «Colonne d'Ercole» alla Croazia ... (**G. Barbiellini-Amidei**, "Corriere della Sera", 30 aprile 2002)

[...] libro di memoria, di vita, di tanta poesia citata e ricreata in forza della sua sapienza di attento e appassionato lettore. Tanti luoghi e avvenimenti che egli ha attraversato sono rievocati perfettamente con grazia appassionata e amore ... (G. Bárberi-Squarotti, "La Stampa", 9 giugno 2002)

Del suo amore per il mare e per ciò che esso rappresenta, quale simbolo della vita e dell'avventura, Manrico Murzi ci aveva altre volte parlato [...] Ora, con *Di Mare un Cammino*, egli torna a darci un libro nel quale il mare costituisce una metafora dell'umana esistenza e dell'ansia umana di conoscenza e di conquista ed inoltre rappresenta un mezzo efficace di fratellanza tra gente di civiltà diverse.

In questo libro agile e profondo, disinvolto e pensoso, Murzi ci parla dei suoi viaggi che non sono soltanto viaggi nello spazio, ma anche viaggi nel tempo e soprattutto viaggi nella cultura dei popoli da lui visitati.

Atene, Costantinopoli, Creta, Alessandria d'Egitto, il Cairo sono alcune delle tappe di questo itinerario compiuto tra genti e Paesi diversi, alla ricerca della propria identità spirituale, che viene alla fine trovata in un sincretismo culturale che è poi la meta di ogni uomo dall'animo aperto ai più diversi stimoli dei luoghi che visita e nei quali anche per poco vive.

Partendo da un lontano passato e in particolare da quello della grande tradizione greca (da Omero a Pindaro, da Saffo ad Alceo) che molto fruttifica in lui, egli facilmente passa ai poeti e ai prosatori moderni di ogni paese visitato, nella realtà o soltanto nel sogno [...] Ma è soprattutto su Marguerite Yourcenar, da Murzi conosciuta personalmente durante uno dei suoi viaggi, come sul siriano Adonis [...] e sull'egiziano Nagib Mahfuz, di cui Murzi ha tradotto il romanzo *Il Rione dei Ragazzi*, che il nostro autore s'intrattiene più a lungo, per meglio rivelarci la loro personalità artistica e umana ... e sempre nella sua voce c'è l'eco del mare che mormora parole eterne, come eterna è la voce dei peti e dei narratori dei quali egli ci parla (Elio Andriuoli, "Pomezia-Notizie", dicembre 2002)

Un viaggio alla ricerca di se stesso tra cibi e costumi lontani, l'incontro con i grandi personaggi della cultura del XX secolo, un itinerario poetico tra Beaudelaire, Dante e Mallarmé. È la straordinaria esperienza di Manrico Murzi raccontata nel suo ultimo libro edito da ECIG, un libro di grande spessore letterario, un racconto intenso, un viaggio del poeta dentro se stesso. Si ripercorrono i giorni più belli dell'amicizia con Raffaello Brignetti, Umberto Saba, e naturalmente l'esperienza accanto al maestro Giuseppe Ungaretti. Ma sono ricordati anche i momenti più significativi della sua esperienza di poeta e scrittore giramondo, da quando giovanissimo lasciò la sua amata Marciana Marina per obbedire alla sua vocazione poetica. Perché seguire il cammino poetico di Murzi significa percorrere la vita di un uomo dalle nostalgie e dai miraggi mediterranei, che a Roma aderì alla scuola di Ungaretti nella quale ricorda che «si imparava la libertà del vento che soffia le parole e del pensiero che ispira le azioni». In particolare, di quei giorni romani fatti di grandi amicizie, vino e poesia, racconta quella notte quando incontrò un uomo che

dormiva su una panchina, solo, abbandonato come un barbone: quell'uomo era il poeta Salvatore Quasimodo. Poi i viaggi in Turchia, in Egitto, in Grecia ... La sua indole inquieta lo aveva infatti portato ad abbandonare l'insegnamento per viaggiare prima nel Mediterraneo e poi in Medio Oriente e Nord Africa ed andare a indagare i "luoghi della civiltà classica". Esperienze che hanno segnato profondamente la sua poetica e le sue poesie. Manrico Murzi ha tradotto grandi poeti e scrittori, come Kavafis, Yourcenar, Mahfuz premio Nobel per la letteratura nel 1988, Moore ... (**Claudio Passiatore**, "Il Tirreno", 20 luglio 2002)

[...] l'autore racconta le sue avventure culturali e marine, costellate da tante amicizie e conoscenze di scrittori famosi. Inizia col ricordo della lieta brigata a cui egli apparteneva e che contava nomi divenuti poi famosi, tanto per citarne alcuni, Brignetti, Accrocca, Saviane, Silori, Piccioni, Petrucciani ... Racconta poi di Saba che nel *Canzoniere* «armonizza terra e mare come succede a Trieste», e di cui ricorda come Ungaretti gli diede ospitalità a Roma quando era ricercato in seguito all'emanazione delle leggi razziali.

Il poeta ha navigato per tutto il Mediterraneo e oltre [...] Accanto ai personaggi, sono le descrizioni dei luoghi visitati e del mare che colpiscono e lasciano una indelebile traccia in chi legge. Ogni luogo viene rievocato nella sua storia in un contesto altamente culturale e vengono riportati versi da Omero a Kavafis a Omar Khayyam poesie Omar e, naturalmente, anche quelli che l'Autore ha composto, stimolato da tante suggestive visioni e memorie. Il mare è l'elemento onnipresente, descritto quando «furiosi cavalli d'acqua sferzati dalla rabbia dei venti» lo agitano o quando placido si distende sotto il sole. E non mancano i ricordi mitologici. Forse più dell'Egitto o della Turchia, l'Autore sembra subire il fascino della Grecia per la sua storia e per la sua tradizione poetica, mai morta, come attestano queste parole: «I poeti in Grecia sono amati e popolari; le loro poesie sono musicate, nei ritmi tipici e per le sonorità del buzuki, dai compositori più noti; le loro parole vengono ripetute nelle taverne, navigano su onde sonore, corrono per i marciapiedi di Atene e risuonano in bocca al pescatore delle isole o al contadino del Peloponneso o della Tessaglia. Un fenomeno che sarebbe bello si verificasse anche in Italia». (**Silvano Demarchi**, "Nuovo Contrappunto", Anno 2002, n. 4).

[...] "di mare un cammino" straripa di energie, canto, memoria, poesia, vitalità e sole! Originale chiave questo percorso nella poesia dei grandi che Murzi inanella nella sua, e rielabora, reinventa, resuscita. Splendono le figure dei re arabi che non mangiano maiale ma San Daniele [...] La sensualità è forse la chiave segreta di questo suo mondo? (**Roberto Pazzi**, "L'Arena di Verona", 10 maggio 2002)

[...] si coglie l'essenza della sua persona e della sua ispirazione, dominate dalla presenza amica del mare. Sa coniugare in modo avvincente una vicenda esistenziale a una vocazione poetica, facendo del mare un modo di accostamento a luoghi, personaggi, culture, cibi e costumi originali, amorosamente recensiti, e

una immersione totale nella grande poesia [...] Molto originale è il suo modo di opporre poesia e politica, al punto di fingere di non ricordare più i nomi dei politicanti avvicinati e di raccogliere invece amorosamente i nomi anche più remoti dei poeti “mediterranei”. Impressionante l’episodio Pecorelli (**Elio Gioanola**, “Il Mercantile”, 3 giugno 2002)

[...] bel libro, marinamente mediterraneo, che assimila intimamente vita e cultura, come è giusto che sia per noi, eterni marinai invaghiti della vita [...] (**Francesco D’Episcopo**, “Il Mattino”, 24 maggio 2002)

Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI

MANRICO MURZI: *DI PORTO IN PORTO*

(Biblioteca Cominiana, Padova, 1996)

Si sa quanto sia difficile trovare un titolo che esprima appieno il contenuto di un libro; ma quello della recente raccolta di poesie di Manrico Murzi, *Di porto in porto*, pare quanto mai appropriato, perché esprime non solo la genesi



ispiratrice delle liriche che vi sono racchiuse, nate dalle più diverse occasioni in varie parti del mondo, bensì anche la vicenda umana del loro autore, che ha viaggiato (egli stesso si definisce un “giramondo”) per terra e per mare lungo tutta la vita ed a viaggiare continua ancora.

Certo, non è che tutte queste poesie parlino necessariamente di viaggi, tuttavia del viaggio, come percorso compiuto o da compiersi, che è poi anche metafora del cammino terreno che ogni uomo percorre (si veda *Nostos*: “Per il mio viaggio di ritorno alla casa del Padre, / procedo a piedi, solco i cieli, / barcollo sul ciuco, mi dondolo sugli abissi”) recano il segno e il profumo.

Quella del Murzi è una poesia che parte quasi sempre da un’impressione visiva. Il poeta coglie un aspetto della realtà esterna e su di esso elabora la sua composizione, muovendo dal dato oggettivo per compiere una sua meditazione di carattere filosofico o esistenziale.

Leggiamo una poesia come *Dove va a morire un gabbiano*, tra le più significative della raccolta. In essa il presupposto, anche se non espresso, è la visione di uno stormo di gabbiani sul mare, da cui nascono alcune ipotesi sulla loro morte e la meditazione conclusiva: “Quanti siamo / che nella nostra ragione di vivere / troviamo la tomba per morire”. Si leggano inoltre poesie quali *Il redivivo per una cronaca privata*, dove è una visita compiuta dal Murzi allo stadio di Delfi che fa sorgere in lui la visione degli antichi giochi e quella di un dramma che in essi si è consumato; *Come per i bei tuffi*, in cui il ricordo, quasi tangibile, delle prime esperienze marine avute da ragazzo è la molla che fa scattare la successiva sintesi poetica: “Non cercate nell’acqua salata / chi è disperso nel mare della vita, / nella chiacchiera della risacca, / ... / Sarò nei muretti di campagna / dove tra i sassi cresceranno le erbe”; *Doveva passare una vita*, dove alla visione del “muretto del pozzo” su cui “i passerii boccheggiano”, che lo riporta ad un’età ormai lontana, fa seguito l’apertura lirica: “Doveva passare una vita / perché il mio torace si facesse / casa della parola. / Doveva passare una vita / perché la fonte smettesse di segnarne l’inizio...”, ecc. (E’ da notare che, come in questo, testo anche in altri, quali *Ultimo piano*, *Le mani*, *A labbra socchiuse*, ecc., il Murzi si avvale di un movimento iterativo per creare cadenze di particolare resa poetica).

Una successione di visioni dunque; visioni che conducono Manrico Murzi *di porto in porto* a tu per tu con la vita e col proprio destino, avvivate da una freschezza d'impressioni ed un'acutezza di sguardo che gli consentono di molto vedere e di molto comprendere: "Di porto in porto trascino il desiderio. / Importa il viaggio, non importa l'arrivo" egli ci dice nella poesia eponima. E nei tanti luoghi visitati (Kairouan, Alessandria d'Egitto, Los Angeles, l'isola di Creta, Ragusa, Delfi, il Sahara, ecc.) il poeta coglie le impressioni e scopre gli spunti da cui scaturiscono le sue sintesi liriche. E' da notarsi inoltre che Murzi, uomo di vasta cultura, sa trovare l'aggancio tra i luoghi visti e le memorie che quei luoghi evocano in lui, come avviene in poesie quali *A Omero*, *Omaggio a Kavafis*, *Dal greco*, *L'altalena della cattività*, ecc.

Intersensi e cicatrici dello spirito è il sottotitolo che Murzi dà al suo libro. E se gli *intersensi* sono quelli di cui sinora si è parlato, le *cicatrici dello spirito* sono delle brevi composizioni nelle quali l'autore esprime, in genere in forma epigrammatica, un sussulto del suo io più segreto ("La parola che importa / è quella in cui s'inciampa" - 2 -; "Metto sulla tua tomba un mio pensiero, / fiore dell'amicizia che trapassa" - 9 -; "E quando vieni, morte, / mi basta tu tenga le mani / lontano dalle mie carte" - 10 -).

"... frutti di mare e di terra sono queste poesie che vanno a vela, come le parole tracciate dal silenzioso timone dell'esperienza" dice Elio Filippo Accrocca nella sua prefazione a *Di porto in porto*. Ed è senza dubbio una frase che compiutamente sintetizza il senso più vero della raccolta di cui abbiamo parlato.

Elio Andrioli

da "Vernice", Anno II nn.6/7, maggio 1997

Torna al [SOMMARIO](#)